

Lo stop Ue alle contromisure sui dazi Petrolio, alta tensione tra Usa e India

Meloni: sostegno ai produttori vitivinicoli nazionali. La Svizzera cerca l'intesa in extremis

Con il congelamento per sei mesi delle contromisure da 93 miliardi contro le importazioni dagli Stati Uniti, l'Unione europea prova a blindare l'accordo tariffario siglato tra Ursula von der Leyen e il presidente americano Donald Trump in Scozia il 27 luglio. Oggi la Commissione adotterà «con procedura d'urgenza» il provvedimento che sospende (ma non cancella) i dazi europei, mentre gli Stati Uniti introdurranno dalla mezzanotte del 7 agosto una tariffa unica e omnicomprendente del 15% sulle merci Ue. È un passaggio (scontato) verso la «stabilità». Che per la Casa Bianca significa «centinaia di miliardi di dollari», generati dai dazi, da usare per ridurre il debito pubblico. Ma anche una «distribuzione o un dividendo per gli americani a medio-basso reddito», ipotizza ora Trump.

Nel merito, però, restano ancora molte questioni aperte: sui prodotti strategici da escludere dall'aliquota del 15% su entrambe le sponde dell'Oceano; sull'automotive europeo, ancora tassato al 27,5%, perché Trump ha proclamato un dazio del 25% sotto la Sezione 232 in aggiunta all'ordinario 2,5% in vigore prima del Liberation Day; sul destino dei farmaci, per ora risparmiati ma al centro di un'indagine specifica. La lista iniziale dei beni da esentare include gli aerei e i loro componenti; alcuni prodotti chimici; alcuni farmaci generici; le risorse naturali e le materie prime critiche; alcuni prodotti agricoli, tra cui il vino, comparto caro all'Italia. La premier Giorgia Meloni ieri ha incontrato a Palazzo Chigi l'intera filiera vitivinicola. «Sono sempre stata convinta che noi dovessimo fare del nostro meglio per arrivare ad un accordo quadro, ad

una cornice entro la quale giocare alcune partite su alcuni settori, su alcune filiere, spiegando ai nostri amici e alleati americani che c'è una serie di prodotti che difficilmente possono essere rimpiazzati da produzioni nazionali. Questo vale molto per alcuni prodotti italiani, anche per quello del vino», ha detto la premier, ribadendo il sostegno al settore.

L'Italia proverà a giocare le sue carte anche cercando «nuove opportunità rispetto ai concorrenti extra-Ue con dazi più alti», come suggerisce il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Perché se il premier ungherese Viktor Orbán definisce l'accordo Usa-Ue «un autogol» e annuncia due piani nazionali per difendere industria e occupazione nazionale, molti Paesi sono alle prese con aliquote ben più alte e che Trump minaccia di aumentare, usando il commercio come arma politica. È il caso dell'India, che «non solo acquista enormi quantità di petrolio russo, ma poi rivende sul mercato gran parte del petrolio acquistato, ricavandone grandi profitti», ha scritto su Truth. Annunciando che «per questo motivo» aumenterà «sostanzialmente i dazi doganali pagati dall'India, perché «non le importa quante persone in Ucraina vengano uccise dalla macchina da guerra russa». Immediata la replica. «Prendere di mira l'India è ingiustificato e irragionevole», ha risposto Nuova Delhi, avvertendo che «prenderà tutte le misure necessarie per salvaguardare i suoi interessi nazionali e la sua sicurezza economica».

È il caso del Brasile, minacciato da Trump con un dazio del 50% per sostenere la causa

dell'ex presidente e amico Jair Bolsonaro. Ieri in soccorso è arrivata la Cina, che ha aperto le porte a 183 aziende brasiliane per l'import di caffè, stringendo un accordo quinquennale con l'agenzia ApexBrasil. Un chiaro esempio di come le guerre tariffarie stiano ridisegnando le rotte commerciali globali.

Nei guai è anche la piccola Svizzera che, colpita da un dazio del 39%, è pronta a fare «un'offerta più allettante» a Trump, ha annunciato ieri il governo della Confederazione, determinato a proseguire i negoziati con Washington «se necessario, oltre la scadenza del 7 agosto».

In questo contesto, perciò, il compromesso raggiunto da Bruxelles probabilmente è il migliore possibile. Resta da capire quale sarà l'impatto del neo protezionismo americano. L'indice Sentix sulla fiducia economica, considerato un anticipatore del sentiment degli investitori, ieri è sceso a -3,7 punti nell'area euro, da +4,5 di luglio, ben sotto le aspettative di 6,2 punti. Con un vero crollo in Germania (-12,8 punti), in attesa di buone notizie da Washington, dove ieri il ministro tedesco delle Finanze, Lars Klingbeil, ha incontrato il segretario del Tesoro Scott Bessent.

Goldman Sachs stima un calo cumulativo dell'1,2% del Pil dell'eurozona entro la fine del 2026, con l'impatto più grave nei prossimi trimestri. Ma il colpo maggiore è alla fiducia verso un alleato storico diventato imprevedibile e inaffidabile. E questo obbliga l'Europa a fare i conti con una nuova realtà: meno certezze, più competizione e alleanze da ricostruire.

Giuliana Ferraino

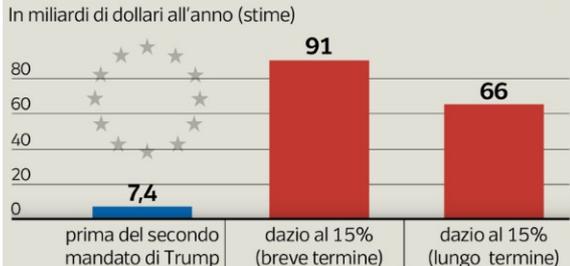
© RIPRODUZIONE RISERVATA



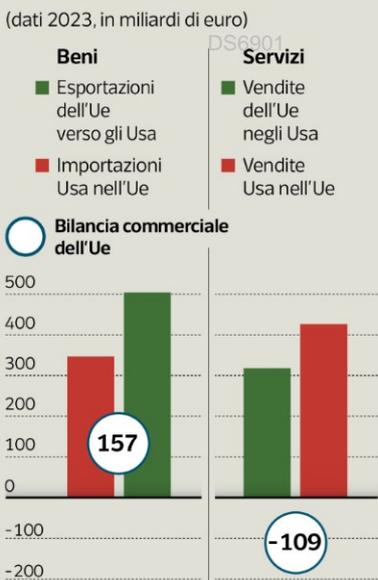
LE ENTRATE DOGANALI NEGLI USA



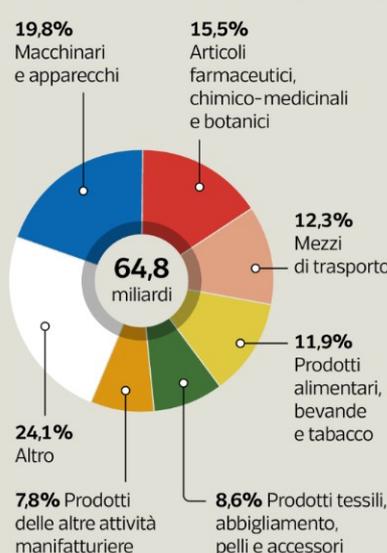
ENTRATE FEDERALI USA DAI DAZI ALL'UNIONE EUROPEA



EXPORT IMPORT USA-UE



COSA VENDONO LE AZIENDE ITALIANE NEGLI STATI UNITI (dati 2024)



Fonti: New York Times, Ispi, Ue, Ministero degli Esteri

Corriere della Sera